

Il caso

Fecondazione assistita: Mangiagalli denunciata

Alla Mangiagalli, tra i più importanti centri nascita d'Italia, la diagnosi preimpianto sugli embrioni è ancora vietata. Così è scattata un'azione legale contro la clinica, che rischia di finire in Tribunale. Il 16 settembre in via Commenda è arrivata una diffida: «La struttura deve

garantire l'effettuazione della diagnosi preimpianto entro e non oltre cinque giorni dalla raccomandata — scrive il legale della coppia che si è rivolta all'associazione Madre provetta —. In mancanza ci vedremo costretti ad adire le vie giudiziarie per tutelare i diritti fondamentali dei nostri assistiti».

A PAGINA 2 Ravizza

Il caso Azione legale di una coppia. La clinica: rischio di eugenetica

Fecondazione assistita, niente analisi preimpianto La Mangiagalli in Tribunale

Diffida dopo il no alla diagnosi sugli embrioni

L'obiettivo è di evitare che i genitori trasmettano a un bambino malattie genetiche gravi, come la fibrosi cistica, l'emofilia e la talassemia. Ma in Mangiagalli, tra i più importanti centri nascita d'Italia, la diagnosi preimpianto sugli embrioni continua a essere vietata. Così adesso è scattata un'azione legale contro la clinica, che rischia di finire in Tribunale.

Il 16 settembre in via Commenda è arrivata una diffida, con un ultimatum: «La struttura deve garantire l'effettuazione della diagnosi preimpianto entro e non oltre cinque giorni dalla ricezione della raccomandata — scrive Gianni Baldini, il legale della coppia (che si è rivolta all'associazione Madre provetta) —. In mancanza ci vedremo costretti ad adire le vie giudiziarie per tutelare i diritti fondamentali dei nostri assistiti».

Una situazione paradossale che scaturisce da veti politici e dilemmi etici. L'ambizione

dei medici luminari della Mangiagalli era di fare diventare la struttura il primo centro pubblico d'Italia per l'esame degli embrioni delle coppie portatrici di malattie genetiche. Da mesi in via della Commenda è tutto pronto per partire: ci sono le apparecchiature mediche e le competenze scientifiche (raggiunte anche con trasferte all'estero), i percorsi diagnostico-terapeutici già definiti e 40 coppie in lista d'attesa. Lo scorso 25 marzo i primari Luigi Fedele, Faustina Lalatta, Flora Peyvandi, Manuela Seia, Edgardo Somigliana ed Erminio Torresani avevano inviato una lettera ai vertici dell'ospedale per annunciare l'intenzione di cominciare: «La sentenza della Corte europea dell'11 febbraio 2013 ha sancito che il divieto della diagnosi preimpianto stabilito dalla Legge 40 lede i principi basilari delle libertà umane — si legge —. Pensiamo che partire sia, dunque, moralmente doveroso». L'iniziativa, però, è stata stoppata. I vertici dell'ospedale, sotto la guida di Giancarlo Cesana e

Luigi Macchi, hanno passato la patata bollente alla Regione chiedendo l'autorizzazione. «La procedura può avere possibili implicazioni eugenetiche», scrivono Cesana e Macchi. «Chiediamo, dunque, alla giunta di indicarci se la procedura può considerarsi legittima». Da allora sono trascorsi più di tre mesi e dal Pirellone non è arrivata nessuna risposta. Aiuta a capire, forse, ricordare l'approccio scelto dal governatore Roberto Maroni e dall'assessore Mario Mantovani in materia di procreazione assistita: la Lombardia è l'unica Regione d'Italia in cui la fecondazione eterologa (con ovuli e semi esterni alla coppia) è totalmente a carico dei pazienti.

Uno stallo che rischia di finire presto in Tribunale. Da una parte c'è chi invoca il diritto a non trasmettere malattie gravissime ai figli, dall'altro vengono evocati i timori di derive eugenetiche. «Le coppie che presentano un rischio elevato di trasmettere una grave patologia genetica alla prole hanno il diritto,

unanimemente riconosciuto, di eseguire la diagnosi genetica preimpianto con costi a carico del servizio sanitario», ribadisce l'avvocato Baldini. E Massimo Clara, anche lui nello staff dei legali che hanno difeso le coppie davanti alla Corte costituzionale, attacca: «Sono pronte a rivolgersi al Tribunale anche altre coppie. Non solo, mi hanno chiesto un supporto giuridico persino dei medici della Mangiagalli. La clinica sta applicando la linea fondamentalista, con il rischio che le coppie si trovino poi a dovere fare aborti, evitabili con la diagnosi preimpianto». Un conteso complicato. E il silenzio del Pirellone si fa assordante.

Simona Ravizza

 [SimonaRavizza](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirellone in silenzio

La Regione dopo tre mesi non ha risposto alla richiesta di autorizzazione della Mangiagalli

I fatti**La lettera**

Il 25 marzo sei primari della Mangiagalli si sono detti pronti a effettuare la diagnosi preimpianto sugli embrioni contro le malattie genetiche

STUDIO LEGALE

Via Mazzini n.113, 50129 - FIRENZE Tel. 055.536394
 RECAPITI: Via E. Matteotti n. 10, 52011 - BIBBENA Tel./fax 0575.500318
 Via M. G. Monaco, 48, 52100-AREZZO tel. 0573 20869 fax 299241
 Cell. 338 9912109

Avv. Prof. Francesco Altare (055/0573/2109)
 Avv. Prof. Gianni Baldini (055/0573/2109)
 Avv. Egle Ricci (055/0573/2109)
 Avv. Riccardo Altare
 Avv. Stefano Valerio Mirasole

Milano-Firenze 16 settembre 2014

Spett.le
 Ospedale Maggiore Policlinico
 Via F. Sforza, n. 28
 20132 MILANO

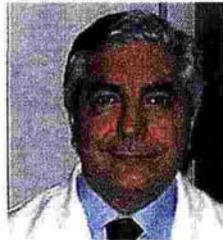
Lo stop

I vertici del Policlinico hanno bloccato l'iniziativa e passato la patata bollente al Pirellone. Il 10 giugno è stata, infatti, inviata una lettera alla Regione per chiedere l'autorizzazione a partire con la diagnosi preimpianto. Da allora nessuna risposta

Polemica
 L'ingresso della clinica Mangiagalli, al centro di un caso sanitario che è anche un caso politico delicato

**I protagonisti**

Giancarlo Cesana
 Presidente del Policlinico Mangiagalli. «La diagnosi preimpianto — dice — può avere implicazioni eugenetiche»



Luigi Fedele
 È uno dei sei primari che si sono mobilitati, senza successo, per avviare la diagnosi preimpianto: «È un'iniziativa doverosa», scrivono



Gianni Baldini
 È il legale della coppia decisa a rivolgersi al Tribunale: «La diagnosi preimpianto è un diritto contro la trasmissione di malattie»

